



i fiori mai colti

a Michele

presentazione

Parlare di chi si ama procura capitomboli del sentimento, fratture dell'immagine, distorsioni del linguaggio.

Leggere queste brevi note in prosa o in versi, peraltro ricevute senza il nome degli autori, mette a contatto con la spontaneità e la leggerezza.

Chi è della Marina conosce l'emozione dell'arrivo, del "rientro": dopo il "gomitolo di lana grigia in diecine di curve" d'improvviso compaiono, in luce di cielo e di mare, la fermezza della torre e la mobile vivacità delle case. E' come se una porta si aprisse a far tutt'uno del mondo della realtà e del mondo del sogno. L'evento è una Marina come Aldilà dove qualcuno ci ha preceduto. Si va incontro ad un paese o ad una persona amata? Così le tamerici della riva si piegano agli anni della memoria come il pino allo scambio di affezioni. E con la "chiacchera" brusca dei marinai e contadini di Marciana che non sopportano la lungaggine della seconda i del vocabolo, spazzata via dai forti soffi della provenza o del maestrale.

A Marciana Marina la vita ha palpiti genuini per chi aderisce alle piccole cose, mangia passata di pesce e va in ciabatte. Ed è uscendo ogni tanto dal guscio che uno esalta ancor più il paese scrivendo all'amico lontano. C'è chi si ricorda il fazzoletto attorcigliato come un nido sul capo della nonna recante il fascio di pampane ai tempi in cui si conviveva con la capra e con l'asino, chi piglia la via di San Pietro lasciandosi ferire dalla bellezza; chi presagisce il "foco" in erbe e carte secche, chi andando a camacio, ora si dice bollentino, lamenta la scomparsa dei pesci dai nostri fondali. Ma intanto l'aria ubriaca come vino!

La magistrale e divertente ricetta dello stoccafisso rammenta a molti il piatto forte delle spiaggiate ormai fuori moda. Vi è poi una riflessione di carattere universale: la vita ci sta sempre più stretta andando avanti con gli anni; ma poi un discorso sui sassi, "cose tutte nostre...pezzi di vita", strumenti di giuoco per due fratelli allevati dalla spiaggia, riporta il senso vero della Marina: nido, infanzia, adolescenza...

A proposito di sassi, vi è chi piange gli "scoglietti pe' la tore", ora privi di ricci,

lampate e granite...e la fuga dei granchi! La nostalgia è anche per il torrente che riappariva con la pioggia: ecco perché lo chiamavano "(pl)uviale" Giacchè i bimbi giocavano con acque e sassi, con alghe, anzi àlibe, e canne...

La nostalgia è il sentimento prevalente di questi scritti...per la vita del moletto oggi "altra", per le figure caratteristiche che con gesti e frasi scandivano ritmi forti, sigillavano fatti e persone dentro intelligenti ed essenziali battute, in soprannomi che erano opere d'arte. E per il "Bagno", fortemente parte del paese in passato, con le gite in barca, le merende e lo spettacolo della mattanza! Ci si portava a casa la "mola", il pesce luna, che poi si mangiava bollito: olio, sale, pepe nero, limone, aglio e prezzemolo! Lo avevamo acciuffato calomandoci nella vasta rete, usandone le maglie per pioli, intanto che i tonni spaventosi, enormi, aggallavano dal fondo nero.

C'è chi giuoca con la metafora: "Ognuno di noi è una barca nell'azzurro mare", a suggerire navigazioni in altri mari, rompere stasi e formule di comportamento imposte: quel chicco di sale che, finito il giro, si rivelerà diamante.

In filastrocca sfilano alcuni personaggi della Marina, spiriti liberi e semplici come gabbiani che ormai volano più sulle case che sui marosi.

Apprendiamo da queste pagine che la nostalgia del Cotone, borgo di pescatori, produrrà un murale. Anche questo è un gesto d'amore per il paese dove si aggira un omino di bronzo, fermo di giorno nella fontana dei giardinetti.

Nel clima marinese della filosofia spicciola qualcuno fa apparire l' "Apeiron", il principio dal quale veniamo, al quale dobbiamo ritornare, mentre altri evoca il moto ciclico e perpetuo dell'esistenza anche noi marinesi siamo "gomitolo affamato di sale!"

Oh! Riconoscere in un sussurro la risata di chi è scomparso. Serpeggia qua e là la malinconia per chi ci ha lasciato: pensiamo anche a Michele Cavaliere al quale questi pensieri e queste riflessioni, "fiori mai colti", sono dedicati.

In "Foto di gruppo" sale un appello a "volersi bene", di cui però il tessuto di questa raccolta è già permeato.

Noi stiamo passando, dice qualcuno: le rocce, il mare e il cielo di Marciana Marina resteranno. E le nostre parole!

Alla fine di queste pagine ci accorgiamo che in mano, più che letteratura, abbiamo tenuto il cuore.

Manrico Murzi

*Chi può proteggere il cuore
in questo tempo crudele?
Cadono fiori su fiori
dall'albero della tristezza.*



prima di iniziare il viaggio



La strada si dipana come un gomitolo di lana

Prima di iniziare il viaggio



La porta che dovrà ricucire i nostri due mondi finalmente si è aperta, entro intimidita da tutta quella luce, so che dovrò fare tutto da sola questa volta perché tu sei partito, tornato prima di me.

Mi frugo in tasca e trovo una chiave che lascio tintinnare in mano prima di iniziare il viaggio.

La strada si dipana come un gomitolo di lana grigia in decine di curve faticose, ma non importa, quando l'entusiasmo di stupirti, di leggere l'orgoglio nel tuo sorriso è più forte. Il viaggio continua. Le braccia tese, le mani strette a tratti tremano, gli occhi pronti a rubare qualche sprazzo di mare come un'invincibile tentazione, mentre trattenendo il respiro ti porto in dono il mio carico di esperienze da condividere, attraverso il verde arido della macchia d'estate.

E d'improvviso davanti a quell'ultima curva che mi spalanca il tuo mondo, mi è chiara tutta la tua fame di tornare, la mia sete di rivederti.

In nessun altro luogo avrei potuto incontrarti. Richiudono quella porta e nell'immobilità che può possedere un istante tutto mi è sempre più familiare: il sapore del sale sugli scogli, il rumore dei sogni di cui siamo ancora custodi, le immagini del mare mai così belle, mai così intense come le riconosco ora nelle onde dei tuoi capelli.

Non riesco a farlo quel passo verso di te, assalita dal rimorso di essere anche questa volta in ritardo, ma le tue mani si schiudono, il tempo riprende a correre e l'anima si gonfia, come una vela, della consapevolezza che mi avresti sempre aspettato.

Adesso so che siamo felici. Mi abbracci, mi sveglio. Grazie.

come siamo



Forse è la gente che ci vive che lo colora quando dipinge e scrive

Rientro

Quando spunti alla Crocetta
e vedi il mare
devi stare attento
che può scoppiarti il cuore.
Sì,
perché il mare davanti al nostro paese,
sembra proprio di un altro colore.
Sarà per Monte Capanne,
che da sempre ci si vuol specchiare,
o è il verde di Monte Perone
a creare questa illusione,
o forse è la gente che ci vive
che lo colora
quando dipinge e scrive!



Quei tamerici curvi, piegati

Tamerici



Quei tamerici curvi, piegati
come in preghiera
davanti agli anni che sono passati,
come a ringraziare. Dell'aria,
del mare e del sole
che hanno accarezzato la vita.



È lì davanti ai miei occhi

Il vecchio pino

È lì, davanti ai miei occhi.
Immutabile, uguale, quasi materno,
e penso a quanti giochi di
bimbi egli ha visto.
A quante chiacchiere sommesse
ha sentito
e quanti giovani amori ha protetto.
È il dolce richiamo alla memoria
di cose passate,
ed è il custode dei miei sogni.

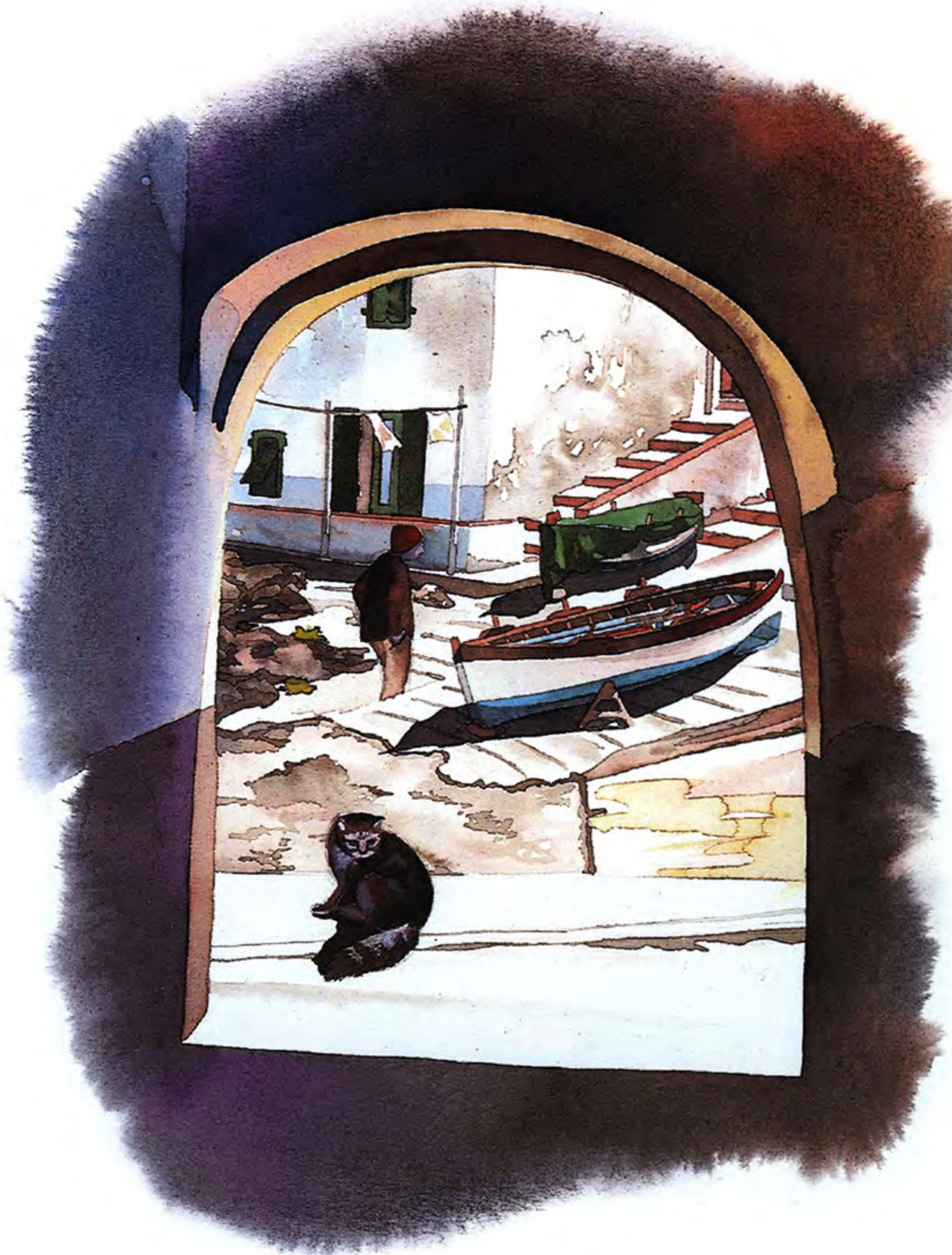




Vivendo in un borgo tranquillo

Se Paul fosse qui

Vivendo in un borgo tranquillo
dove la via muove dalla marina
ora lenta ora tumultuosa
verso un domani senza lacrime né sangue
che spenge gli occhi dei marinai e dei contadini:
noi siamo impuri ma vivi
e sempre da noi rinasce
questa preziosa fedeltà suprema
la speranza di vivere.





O vento impetuoso di provenza

Vento

O vento impetuoso di provenza,
spazza la terra!: nel tuo gran furore
portati via l'ignavia e la violenza!



Vento

O vento impetuoso di provenza,
spazza la terra!: nel tuo gran furore
portati via l'ignavia e la violenza!





Ricordati sempre di me

Imperia



Ricordati
ricordati sempre di me
dei miei sorrisi,
delle mie lacrime,
delle mie frasi sciocche,
di tutto ciò che è me.
Ricordati,
ricordati di quello che ero ieri
e di quello che sono oggi
se non potrai sapere
come sarò domani



Ed ammirare della primavera il sapore

Maestrale



Soffia il vento di maestrale
ed io sento nel cuore il mare

la primavera è arrivata
con lei la mia isola di sole è inondata

mi manca la mia gioventù
di essa l'ingenuità bella virtù

vorrei averne nel cuore lo stesso stupore
ed ammirare della primavera il sapore.



Camminando nell'ora che colora di rosa

Lo scrigno della memoria

Cammino nell'ora che colora di rosa
per ali vecchie mura di sassi
gelose custodi di preziosa memoria.

Cercando lo scrigno di "apeiron"
ci ritroviamo giocosi, seriosi
e Tu sei diventato tramonto rosa.



Noi no

Qui
adesso
stiamo passando

queste rocce
questo mare
questo cielo
qui
adesso
c'erano e ci saranno

noi no
noi stiamo passando





Stradine con i panni stesi ad asciugare



Vivere a Marciana Marina

Vivere la "Marina" è uno stato di riscoperta continua perché, ad ogni ora, corrisponde un palpito diverso della vita.

Profumi che si confondono con l'odore buono del pane. Vicoli che odorano di pesce cucinato. Stradine con i panni stesi ad asciugare.

La piazza della chiesa trionfante di vita e il bar "da Aldo" dove si parla davanti ad un caffè, allietati dalle grida e dalle corse dei bimbi.

Vivere la "Marina" è una gioia per chi sa amarla tutto l'anno, anche in inverno, quando i villeggianti hanno da tempo salutato l'antico borgo marinaro e si sono immersi nelle loro città.

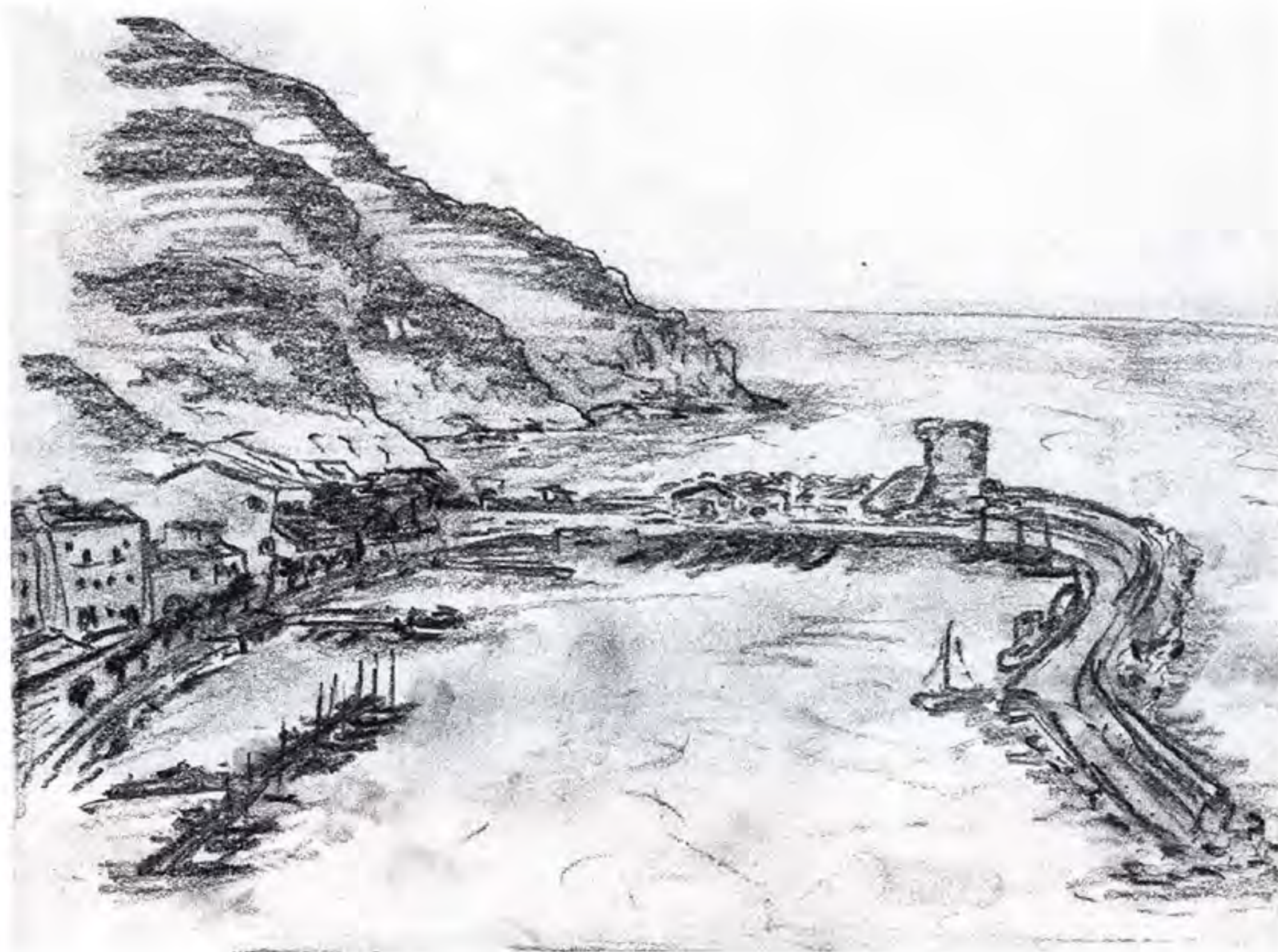
Credo che la felicità sia fatta ogni giorno di piccole cose, genuine, sincere, schiette, e dall'amore per esse.

E Marciana Marina ne è un esempio.

Per chi, come me, ama tutto l'anno infinitamente.



Il mondo è bello, ma la Marina è la Marina



La Marina

Il mondo è grande, bello, vario, pieno di luci suoni e colori; noi tutti lo sappiamo perché ciascuno nelle sue possibilità ha visitato luoghi e realtà che spesso sono anche molto diverse dalle nostre. Indubbiamente è bello cercare di capire e ammirare tradizioni e culture e vari aspetti di altri paesi. Personalmente però ogni volta che ritorno alla Marina è come se fosse la prima volta perché quando si arriva alla crocetta e si vede subito il porto, la torre e il lungomare provo una sensazione di incredibile gioia. Vorrei che Marciana Marina restasse sempre così com'è, con il cotone, la piazza, il vicinato il lungomare e che potesse avere i suoi personaggi caratteristici. Non so se sarà possibile ma me lo auguro di cuore. Il mondo è bello, ma la Marina è la Marina...



Quando la luna sorgendo dal mare

La Marciana Marina... dei marinesi



Quando la luna
sorgendo dal mare
illumina di bianco
le case del cotone
le reti
le vecchie tamerici
gli scogli
la torre
la villa
Marciana incanta.

E quando d'estate
si veste di sera
di luci
colori
di gente vivace
di musica dolce o bizzarra
io...
io penso all'autunno.

L'odore di mosto
di pesce
di sale
con troppa violenza
m'avvolge
m'assale.

Violenza di maestrale
di onde rabbiose
di fischi di vento
di alberi gobbi.

I vicoli stretti
le case abbracciate
richiami di donne.

I tetti col muschio
i muri sbrecciati
la piazza ventosa
tappeto di foglie
per giochi di bimbi
per quiete di vecchi.

I grappoli d'uva
che sanno di mare
le dolci castagne
col vino gentile.

La gente del mare
scontrosa e sincera
si chiude nel guscio
e diventa più... vera.



I gabbiani laggiù volano incerti

Lettera ad un amico lontano



Eccolo qua! Il mare
l'immensa e pacata distesa azzurra che tu ricordi
oggi si è trasformata in un qualcosa di incontrollabile
il padrone di questo giorno
libertà, gioia e bellezza in lui
tutt'intorno a me la sua grandezza
la sua enorme regalità
il suo suono irripetibile
il suo gradevole lieve odore
tutta questa tempesta di suoni, odori, ed immagini
mi alleggeriscono,
contento di poter ammirare questo grande spettacolo della natura.
I gabbiani, laggiù, volano incerti
cercando la corrente più favorevole.
Fiduciosi nelle loro capacità, contrastano un così violento
ed incessabile vento, con grande maestria rimangono là, immobili
sospesi nell'aria
mentre sotto di loro danzano le onde,
infrangendosi su pietre secolari
vaporizzandosi in un attimo come per magia
rallegrando tutto ciò bagnano.
Il cielo è un continuo movimento
sembra che le nuvole siano gelose
delle loro sorelle onde.
E le imitano in questa enorme
manifestazione di potenza.
Felici, però di stare lassù, alte, lontano da tutto,
libere e spensierate.



Tra cespugli di rosmarino, tra malve fiorite e erbe selvatiche

Per S. Pietro



Una strada stretta, soleggiata,
sale tra cespugli di rosmarino
tra malve fiorite ed erbe selvatiche.
Il cielo è azzurro, sereno,
trapassato da voli di gabbiani
che gridano la loro libertà.
Io sono sola nell'immensità
di un'emozione
che mi ferisce il cuore



Sulla mia bagnarola sopra il mare

L'ultimo pesce a Marciana

Sulla mia bagnarola, sopra il mare,
dietro la torre, presso la scogliera,
nell'infocata calma della sera,
col bollentino, spero di pescare.

Non sento nulla; pur nell'acque chiare
prendere un pesce è quasi una chimera;
e mi sovviene il tempo, quando c'era
fremere di vita, e un subito abboccare.

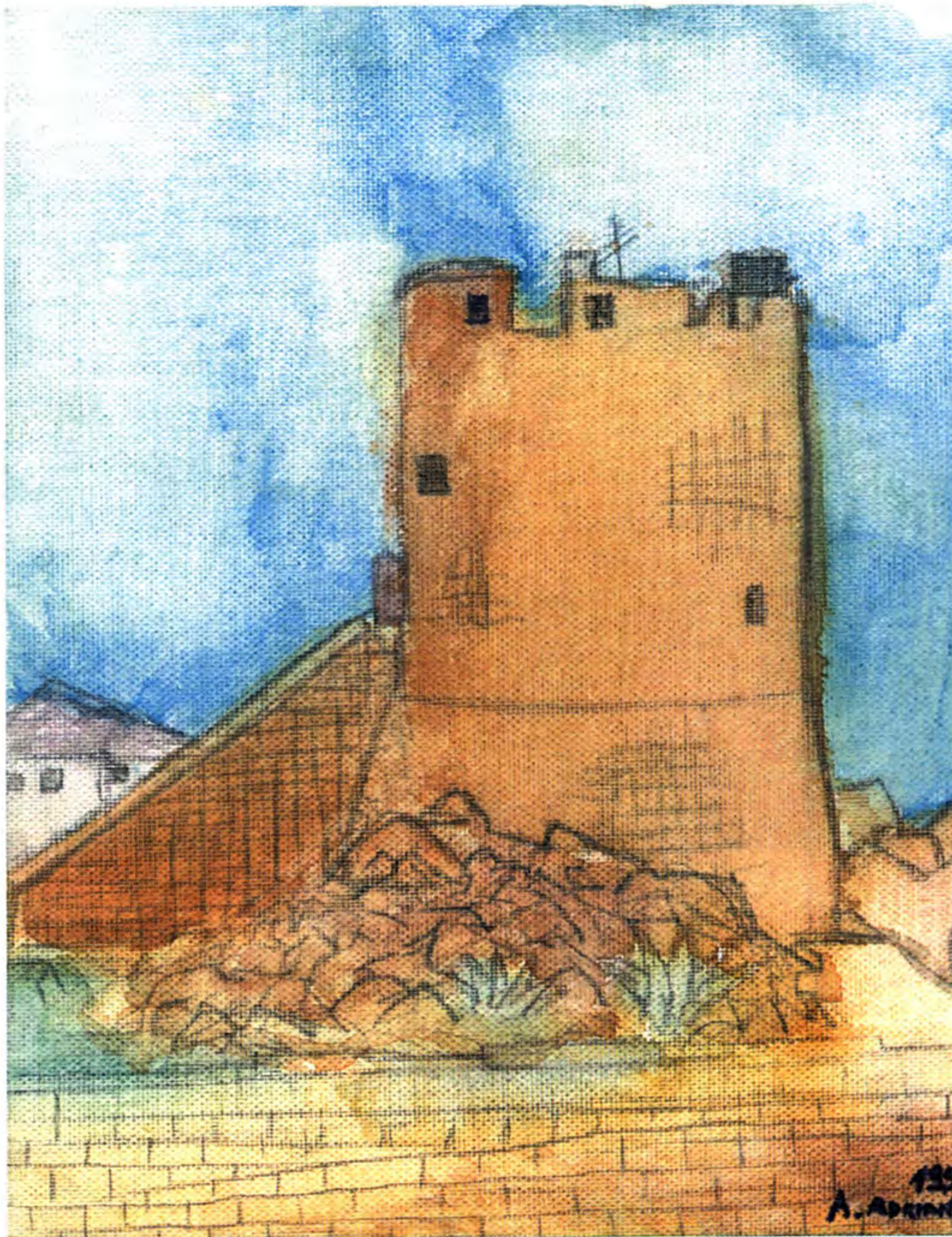
E i gabbiani affamati, lor querela
gridano ai Saraceni in modo duro;
a chi è stato la causa del lor male.

Ho preso un pesce!!!!; "l'ultimo" mi svela,
"prima di farmi arrosto, ti scongiuro,
fai metter la mia foto sul giornale!"





Come vino frizzante quest'aria



Aria marinese

Come vino frizzante, quest'aria
mi solletica il naso,
mi stordisce, mi esalta, mi rapisce,
è come il vino frizzante
che si lascia bere senza ritegno,
respiro e assaporo l'aria
che profuma di tenere dolcezze
e mi lascio ubriacare.



Cucinar lo stoccafisso



In cucina: stoccafisso!

Cucinar stoccafisso?
Qui da noi tanto è previsto:
chiedi cuor, pazienza e soldi,
perché ormai son piatti folli.
Lui da poveri consumato,
ora ricco è diventato.
Sempre però dev'essere bagnato,
ed in fine
con buon vino di barile...
questa è proprio la sua fine.
Prendi un bel contenitore,
con buon olio si capisce,
la cipolla trita fina
con il sedano in donnina;
quando il fondo poi s'incazza,
strizza lo stocco e giù di faccia!
Sale e zenzero,
e per finire bene, buccia di limone:
e lui si gonfia e tu lo giri,
e poi sopra ci sospiri, il profumo già ti prende,
lui si gonfia e non si arrende.
Il prezzemolo, e poi l'aglio,
lui ancora vorrebbe,
e ti giuro non è male.
Ora poi ci dai di vino,
e un pochino te lo bevi,
così in fede, e che sia sera,
che ci dici una preghiera.
Prepara poi i pomodori,
ma non lo colorire troppo,
ma che solo sia limbiato,
ch è parola del passato!
Va da se poi la patata,
sia sbucciata e ben lavata.
Poi l'oliva, che sia verde,
così lui colori prende.
E poi mangia con chi vuoi,
E però non ti scordare!
A un buon piatto puoi brindare!



Onorabil vanto dei personaggi

Filastrocca semplice

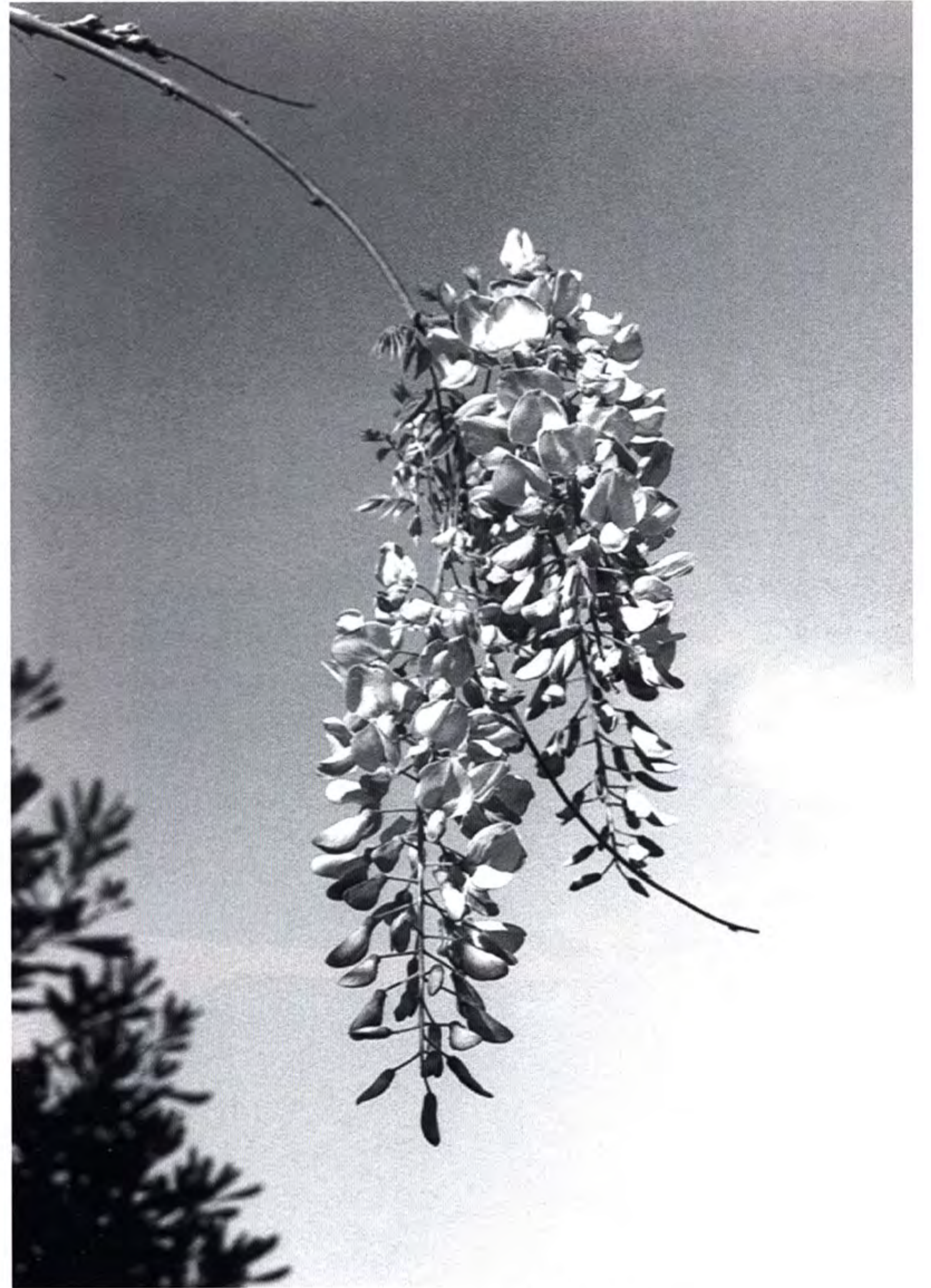
Come il bel pino che all'orologio è accanto,
con quei suoi rami volti al cielo come ali,
la nostra marina si può fa' onorabil vanto
dei personaggi che ha più noti e singolari
e per le nostre vie si trovan facilmente,
che siano soli soletti o fra la gente.
Laggiù c'è Iride maestosa ed imponente,
come la torre ch'è in fondo al lungomare
e per servire anche il turista più esigente
scende a bottega e lascia a casa ogni suo male:
un'esistenza fra lieviti e farina
che del pane quotidiano la fa regina!
Nella memoria il volto di Don Zeni appare,
e le candele accese in chiesa come stelle
dopo di lui, di processioni e Sante Chiare
non ne ricordo di più attese e di più belle!
E poi c'è Dante che per me resta modello
di dolci rime, di pensieri e di pennello.
Su una panchina che s'illumina col sole
accanto a un gatto che riposa lì vicino,
tra le verzure e i colori delle aiuole
trovi a parlare Pisani, il Nero, e poi Cecchino
e tra le briciole ed un girotondo d'ale
distribuisce ai suoi piccioni il Generale.
E da Fagiol si vede già la processione
dal pensionato fino al baldo giovanotto,
discuton sempre di donnette o di pallone
e "forza Juve" resta ancora il loro motto,
e pé la piazza Imperia col bastone arranca
di far sorrisi a tutti lei non è mai stanca!
Laggiù alla Torre poi non mancan sempre quelli
tra fiocinette, lenze, polpi e totanare,
i Pomata, Alberto, il Teggi e i Beppebelli:
Senza di loro il mar che ci sarebbe a fare?
Non solo a loro queste rime ho dedicato
ma a chiunque in cuor ci resterà indimenticato,
così le offro a ognuno del paese
che ai fatti propri ed alle sue magagne pensa
e non si prostra alle stoltezze del borghese
e di discorsi e ciance riesce a fare senza;
all'umil uomo che non ha pensieri strani
e che ha la strada un tantino aspra dei gradini
l'immenso dono della semplicità.



IL COTONE.

Schiavo Giuseppe
28

come eravamo



Il glicine scosso dal vento



Il foco

Il glicine scosso dal vento
sul muro dell'orto

ginestre e cartoni a seccare
giù ne la "buca"

Il foco.



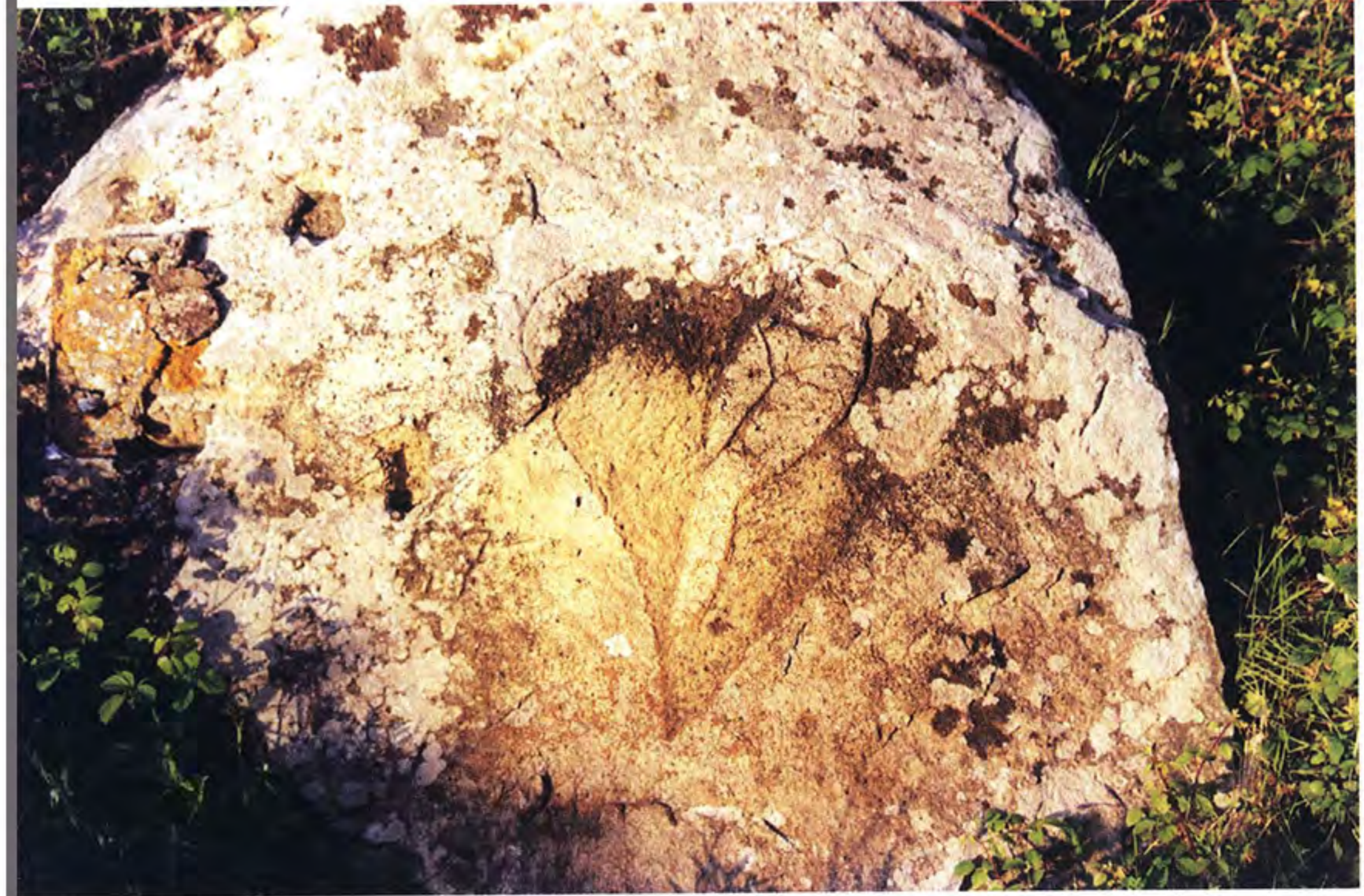
Quando c'era la vendemmia

Nostalgia



Se fossi brava ad esprimere le sensazioni con le parole giuste vorrei esserlo al punto da raccontare la nostalgia. Non quel tipo di nostalgia che rende tristi come se fosse stato tutto inutile e perduto, no, vorrei piuttosto che si trasformasse nella sensazione piacevole di aver avuto tanto e averlo racchiuso dentro di sé come un tesoro prezioso. Come certe immagini simili a fotografie che non si mettono in cornice perché non c'è bisogno di averle sotto gli occhi per ricordarle. Vorrei saper raccontare, ad esempio, quell'atmosfera particolare che respiravo da bambina quando c'era la vendemmia. Ancora oggi in quel periodo, passando per la campagna, sento il profumo dell'uva pigiata e ricordo l'asino sul quale mi facevano salire per arrivare a Siccione, le forbicine piccole che erano riservate a me per "levare l'uva" e le cestine piccole fatte apposta per me che valevano cento lire ogni volta che ne portavo una piena "al sacco". Ricordo il sole l'occasione per stare tutto il giorno all'aria aperta e soprattutto mia nonna che cantava, che a fine giornata mentre gli uomini caricavano i sacchi sul ciuco, attorcigliava il fazzoletto come se fosse un nido, se lo metteva in testa e sopra, perfettamente centrato, appoggiava una cesta o un fascio di "pampane" per le capre e se ne andava verso casa leggera come se non le pesasse nemmeno.

Ecco questo vorrei saper raccontare per far nascere la voglia di mettere da parte computer video game ed uscire a camminare nei boschi in campagna sulla spiaggia dovunque si possa sentire un profumo che faccia sognare ad occhi chiusi.



Còte, mazzera, ghiaia, sasso, sassolino



Còte, mazzera. . .

Còte, mazzera, ghiaia, sasso, sassolino. Erano i sassi della nostra spiaggia, i cari elementi della fantasia, gli strumenti del gioco, qualche volta anche di utilità. Niente poteva non essere anche utile, talvolta!

Vivevamo, si può dire, quasi tutta la giornata sulla spiaggia, dall'alba al sorgere del sole, al sole alto, al tramonto. . . . Ho ancora impressi nella mente i primi raggi sulle ghiaie, fresche per la notte appena trascorsa, e lo sciabordio della riva. I sassi avevano i colori più disparati. La maretta vi arrivava e li scopriva con il suo moto. Amavamo quel ti vedo e non ti vedo. Ed era quella l'ora per cercare i vezzi, piccoli frammenti di colore, luccicosi. ci ricordavano i chicchi nei vasi di vetro nella bottega della sor' Emma! Più tardi poi si giocava a ciattella. C'erano dei bimbi bravissimi a lanciare sassi piatti e a farli correre a saltelli sulla superficie del mare. Ci si nascondevano i sassi sotto quel poco di sabbia che c'era alla riva o un poco più a largo se si andava sott'acqua. E se il mare ci entrava nell'orecchio, era pur sempre con i sassi che lo facevamo uscire: si batteva un sasso contro l'altro accostato alla sventola dell'orecchi che s'era riempito d'acqua! Poi si giocava a quadrello sul moletto spingendo con il piede una ciattella, sasso schiacciato e rotondo, dentro a una specie di scacchiera disegnata col gesso sui piastroni a quadrelli numerati. O seduti facevamo il giuoco. . . . «Allo scambio del giò / giochiamo a sassi in man / olili, olilà /giocherem chi va e chi viene/con lo zigo zigo zà!»... Ti difendevo anche, lanciando qualche sasso, facendo vittime. Ci insegnavano: attenzione!, i sassi non si tirano, non si sa dove vanno a finire. Ma cosa vuoi, quando è necessario... di necessità fai virtù! Abbiamo molto imparato tra l'acqua e i sassi... a tenerci in equilibrio, a scansarli se bruciavano al sole d'estate, chi portava le scarpe!, e le capriole sull'alga dell'autunno, le buche cieche, e i sassi che rotolavano nel cavallone, se era mare grosso, e noi ci si buttava dentro per uscirne in mezzo allo sciabordio forte della risacca! Abbiamo cresciuto di vita e per la vita!



Mamma! Noi andiamo dal Capitanino



... Dal Capitanino

“.....Mamma, noi andiamo dal Capitanino.....”,
e così prendevamo il nostro asciugamano da mare ed andavamo a fare il bagno nella spiaggia davanti al “Capitanino”. Non portavamo con noi se non le nostre mani con le quali ci divertivamo a raccogliere ricci, granite e lampate.

Per staccare le lampate dallo scoglio ci aiutavamo con un sasso un po' speciale, piatto ma appuntito: quasi come un coltello.

Le granite raccolte invece sembravano tutte vuote; l'animaletto infatti si rintanava nel fondo della chiocciola e non c'era verso di farlo uscire. Sapere che lo avevamo spaventato ci rendeva tristi e allora ributtavamo in mare i frutti della nostra pesca consapevoli che fosse la cosa più giusta.

E che divertimento quando vedevamo qualche granchio; sì, allora ce ne erano tanti e sembrava aspettassero il nostro arrivo per giocare con noi. Li rincorrevamo su e giù per gli scoglietti senza riuscire mai a prenderli. Riuscivano sempre a raggiungere il mare ed a nascondersi tra i sassi.

Ora la spiaggia del Capitanino non c'è più; al suo posto ce n'è forse una più bella, tutta di sabbia, la chiamano la spiaggetta dell'A.S.L., ma ricci, granite, lampate e granchi non se ne vedono più.



La dolcezza del ricordo



L'uviale

La dolcezza del ricordo a volte è legata a luoghi che non sono meravigliosi ma rappresentano comunque momenti di beatitudine e spensieratezza; lontani come sogni, questi episodi ci fanno ancora bene.

Io mi ricordo che eravamo un gruppetto di tre o quattro bimbetti ed avevamo sempre le scarpe e le calze bagnate e a volte anche i calzoncini perché ci piaceva tanto saltare da un sasso all'altro dell'"Uviale". In questo posto, secondo i "grandi" un po' malsano, abbiamo inventato tanti giochi: abbiamo costruito zattere, barchette e catturato girini.

Ogni stagione ci offriva un aspetto diverso del "nostro fosso". In estate percorrevamo il suo letto in secca dalla spiaggia ad andare in su, verso la campagna e per noi era un'avventura perché era pieno di vecchie cose abbandonate molto interessanti; in primavera le sue sponde erano fiorite: papaveri, e fiorellini viola lo coloravano; in inverno era bellissimo così gonfio d'acqua, importante, impetuoso e rumoroso.

Un luogo davvero magico, avventuroso e pieno di vita.

D'altra parte aveva avuto la sua importanza anche in passato, quando le donne ci andavano a lavare i panni e lì si ritrovavano, con le mani livide dal freddo, ma parlavano e stavano in mezzo alla natura.

Ormai l'Uviale è quasi sempre asciutto e i miei bimbi non vanno mai a giocare laggiù.... Ma guardano un sacco di televisione.



L'acqua del mare balla pazzesca



Acqua

L'acqua della pioggia
pulisce e rinfresca,
quella del mare balla pazzesca
e quella di lago
mi sa di mago,
di mago stupore,
poiché sta ferma, non fa rumore.
Ma ancor più bello colgo il fruscio
di un torrentello ch'è amico mio,
con le lucertole a prendere il sole
cullandosi al suo fragore:
ci sono girini e bambini a bagnarsi,
non ci son santi, là ti rilassi!
L'acqua del pozzo, che ti disseta,
se ben la guardi, ha il color della seta:
ti ci rispecchi insieme alla luna
con il pensiero che corre alla duna.
Dall'acqua si nasce,
la vita ci dà,
abbiamo rispetto, per carità!



Nei pomeriggi di calda estate



Cartolina

Nei pomeriggi di calda estate
davanti agli occhi ho una cartolina,
dalle campagne di Bagnolo assolate
par di toccare l'Enfola e la Marina.
Tutti riposano nella casa antica
perfino il giovane cane Zola,
dimenticando un poco il caldo e la fatica,
io sul sasso di leva resto sola.
Quest'ora lieta col canto dei grilli
accompagna l'allegro cuccù
non c'è vela che in mare non brilli,
poi si nasconde e non si vede più.
Nel profondo silenzio della valle
Sono le amiche vicine e lontane,
soltanto fieno, caldo e farfalle
mentre addento il burro col pane.
Ora di tempo ne è passato tanto
e non ricordo cartoline così belle,
ma le immagini mi passano accanto
luminose e lontane come stelle.
Da bambina vivevo quel momento,
così identico tutte le giornate,
mentre pensavo a chi era più contento
e nel paese si dedicava a passeggiate.
Porto nel cuore quel sole amico,
le cavallette color della pece
l'odor di mirto, di menta e del fico
sembrava d'annoiarsi e invece.....



Il ricordo è il vento



Ricordo

Il ricordo è il vento, non quello di maestrale, dolce e un po' Ruffiano, che piace tanto ai turisti. Ma il libeccio che corrode i sassi della spiaggia e che ti porta il salmastro fin dentro il cuore

Il ricordo è il colore verde cupo del mare, gonfio di rabbia, che lancia sfide per farti crescere.

Il ricordo è il profumo di una torta appena sfornata e di una casa, quella del professore, dove si respirava educazione e cultura.

Il ricordo è la piazza della chiesa, un salotto di incontri e di scontri dove intere generazioni hanno avuto la loro notorietà.

Il ricordo sono gli effetti più cari, stretti che ti aiutano ogni volta che torni a mantenere fresche le radici, quelle che nessuno riuscirà a far seccare.



scandito dalle campane di don Zeni



Ai Marinesi

Era l'allegro vocio delle massaie, scandito dalle campane di Don Zeni, a strapparmi dalla stretta di Morfeo quando stavo in Vicinato; ed era il frastuono operoso della "Marinella" che udivo al mio risveglio nei giorni in Via del Sette.

In quegli anni ho fatto il pieno di ricordi.

Rivedo le facce dei ciclisti rotolare sulla pista di sabbia preparata col mio sedere, sulla terrazza dei bagni "Capo Nord", il bagnino, ci tollerava severamente. Rivedo il moletto, lo scoglio accanto al moletto, le gare a nuoto fino alla boa, per prendermi la rivincita sulla sconfitta con le bilie.

Mi ricordo la soddisfazione provata la prima volta che riuscii a tuffarmi di testa dalla scogliera, così come il dolore quando ci provai dal molo in fase di bassa marea. Ogni tanto nuotavamo, io e i miei cugini, fino alla Fenicetta, che sarebbe divenuta in seguito il centro delle operazioni.

Non mancavano le puntate alla Caletta, fra le vigne a picco sul mare: rammento una indigestione di mandorle, e una panchina sotto un vecchio fico.

Il gelato di ritorno dalla spiaggia: un vero e proprio rito, così come il Biliardo di Aldo, dove ogni pomeriggio si andava a lezione di "boccino".

Chiedevo gli spiccioli a mio nonno e correvo alla sala giochi del Bar La Perla, in seguito ho lavorato in quel locale. Di quel periodo ricordo un vassoio carico di calici pieni di spumante, rovesciati sugli abiti da sera di signore troppo spocchiose per essere tali. Non lo feci apposta. Mario rideva dietro il bancone. Dopo il lavoro la discoteca. Vortici di ragazze dentro luci psichedeliche. Posavamo sinuosi con discutibile efficacia, ci mostavamo magnetici. Mnemosime mi tiene per mano, mentre cerco affannoso. Una

pagina è poco.

C'è una notte dell'82, sono in mare vestito, urlo «Pablitooo!».

C'è il mio primo bacio.

C'è una mareggiata incredibile, non chiedetemi quale anno fosse.

Ci sono il Pane di Iride, la Pizza con la cipolla di Nilo, la Schiaccia delle "Piselle". I Cocktails di Nardo (mai bevuti), la voce di un signore che vende vino, e grida che sua nonna è andata a letto con Napoleone. Un barbiere juventino. Un giocattolo comprato da "Pallino" al mercato. Chissà che fine ha fatto Pallino....

C'è il panorama che si gode dalla Ripa.

C'è Marciana Marina in un settembre qualunque, quando è un bel settembre.

C'è l'odore operoso dei pescherecci.

C'è la prima pioggia di fine agosto, e qualcuno che dice che è finita l'estate.

C'è il mare d'inverno, dalla pedana della Fenicia.



*I colori vivi della vegetazione
che si mischiano a quelli del mare*



“Il Bagno”

«Tra cinquanta anni vorrei conservare intatto lo spazio di mare che si vede dalla finestra della mia casa del Bagno.....»

Si.... Vorrei che non cambiasse mai, come vorrei tenere fermi i ricordi che mi legano a questo splendido posto.

Quando ero bambino la gente di paese per prendermi in giro, mi diceva che ero del bagno, quasi in senso dispregiativo, senza che io me ne sentissi offeso.

Non mi offendevo perché del bagno c'erano tante cose da dire, tanti episodi da raccontare, tante persone speciali da conoscere;.... Avrei potuto infatti parlare di mio padre, anziano pescatore, giovane nel cuore forte nello spirito, oppure di mia madre, donna iperattiva, premurosa, sempre disponibile con tutti.

Tanti ricordi mi legano al Bagno specie quelli di bambino: - «il mio babbo che tira su la barca o che torna a casa con il secchio di polpi....., la mia mamma che cucina il pesce....Italo che si riposa all'ombra del fico....; e poi ancora le partite di pallone davanti casa . I tuffi dagli scogli (dalle scalette), la spiaggia....., il fosso....., i funghi, i polpi, Le amarene del Vannini, Il terrazzo di zio Adriano, l'apino nero di “Bacicccia” e il canto del gallo.....»

Tutto questo è per me il Bagno.... E del bagno vorrei conservare la quiete, la freschezza dell'aria, che ti regala quel senso di solitudine che però ti rende felice, e del quale ne sei geloso, vorrei tenere fresco dentro di me l'odore forte della macchia, i colori vivi della vegetazione che si mischiano con quelli del mare. Comunque vada però, anche se qualcosa cambierà fra cinquanta anni, so già perfettamente che nella mia memoria come nel mio cuore tutte queste cose non passeranno, così come non svanirà mai il ricordo di quelle persone speciali le-



Il moletto: parte della nostra vita



Il Moletto:

un pezzo di granito con una storia da fare invidia

Il moletto parte della nostra vita: vi si gioca da bimbi, ci si ritrova da ragazzi ci si passeggia da adulti.

Quante generazioni e quante ancora passeranno sul moletto! Che feste quando nel 49/50 l'Italia e il Grof, rientravano stracolmi di pesce e, quando negli anni 60/70 la lancia "Trieste" di Eolo, portava i ragazzi al porto!

Pensate quante persone fanno parte della storia del moletto: Domenichino abile pescatore di saraghi che con la sua pastetta al formaggio lo impuzzicava tutto, Pietro sempre a caccia di polpi, Manlio che da Settembre lo seminava di lenze per ragni.

Mèta preferita del Santini sempre armato di macchina fotografica pronto a scattar foto e di tanti tanti altri.

Le prime, le Seconde scalette, mèta preferita di tanti ragazzi che per anni si sono misurati in gare di tuffi e di tanti piccini costretti dalle mamme a rimanere sulla spiaggia.

Un esercito di ragazzini armati di retini e di lenzette, lo hanno amato sentendosi orgogliosi.

Quanti colpi di mare ha diviso in due, dalle grecalate alle tramontanate, confine che divideva toresi da cotonei e poi, San Giovanni, giorno di grande popolarità dove tutto il paese lo rendevano fradicio d'acqua.

Il moletto con una storia che si costruisce giorno per giorno è qualcosa di particolare che continua a non cambiare; qui dove la spontaneità è più forte che altrove, si incontrano pescatori, banchieri e operai.

Forse la ragione vera per cui si va al moletto, è per perdersi in un meraviglioso eccitamento nello smarrirsi e nel non pensare



Piccolo paese della mia adolescenza



Ricordo del paese

Piccolo paese della mia adolescenza,
così ti ricordo,
come eri bello allora:
piccole case, piccole cose,
genti umili e sublimi,
anche se contadini.

Limpidi come il nostro bel cielo,
chiari come il nostro mare,
ma genti buone che hanno saputo amare.

E nei miei ricordi
vi vorrò sempre portare!



I suoi amici di sempre

Uno di noi

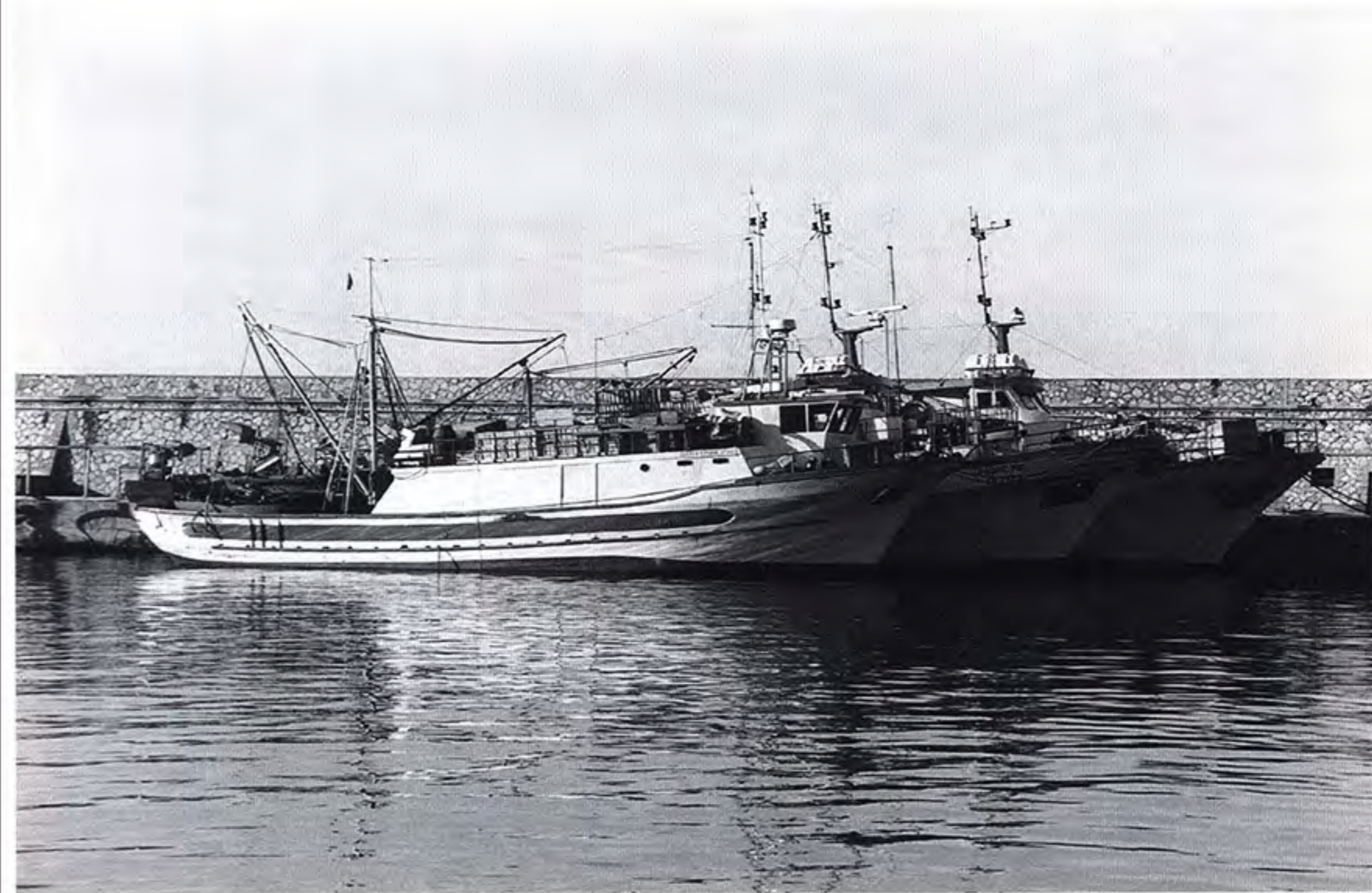


Ogni volta che attraverso i giardinetti mi viene voglia di fermarmi davanti alla fontana per vedere che attrezzi occorrerebbero per “liberare” l’omino di bronzo dall’imbracatura edile idraulica.

- E’ sì, perché “l’omino” fino al 1992 era libero di girare principalmente di notte per Marciana Marina con la complicità di un gruppetto di amici.

L’ho visto una volta vestito da motonauta sul palco delle premiazioni in occasione del mondiale di off-shore, un’altra, vestito da marinaio che tornava dal militare. Ma forse, la volta che l’omino è stato accompagnato in chiesa a Portoferraio alle nozze di uno di quel gruppetto è stata la più simpatica e ricordata delle tante scorribande fatte. Infatti a sua insaputa lo sposo quando si avviò all’altare con la sua futura moglie scorse lui, “l’omino, seduto”, in terza fila vestito elegante con i suoi amici di sempre. Addirittura durante la cerimonia il sacrestano si soffermò alcuni secondi per chiedergli un’offerta per la chiesa, scambiandolo per un cristiano vero vestito così alla moda. Poi però mi passa subito e penso che “l’omino” sta bene lì dove è con una buona dose di vanità per le migliaia di foto che ogni anno riceve dai turisti inconsapevoli che “lui” con quel pesciolino tra le mani, ha girato per Marciana Marina e dintorni più di un metronotte facendo perdere ore di sonno ma regalando divertimento a molti.

come saremo



Oguno di noi è una barca nell'azzurro



Un chicco di sale

Ognuno di noi è una barca nell'azzurro del mare;
E' così che mi piace immaginare.

Ci sono velieri maestosi che navigheranno sempre in acque placide e barchette di legno, corrose dal sale, che sfideranno le tempeste e il soffio del vento impetuoso e dovranno lottare per restare a galla.

La parabola della nostra vita è come la rotta delle barche: alcune saranno lineari ed altre a zigzag;

Alcune barche arriveranno dritte alla meta, altre faticeranno e impiegheranno un tempo lunghissimo per percorrere un breve tratto.

Ogni porto sarà una tappa fondamentale di questa rotta e il sostarvi un tempo più o meno lungo dipenderà dalla sua importanza e dalla natura più intima della barca.

La mia barca ha navigato per un breve tratto affidatole dal destino; spesso in acque calme, lontano dalla costa e protetta dal pericolo degli scogli. Ma ora so che la natura d'ogni barca è quella di sfidare la forza del mare. E quando giungerò nel punto in cui non riuscirò a distinguere l'azzurro del cielo da quello del mare; quando sul mio percorso non troverò nessun faro ad indicarmi la giusta direzione, né il bagliore delle stelle, solo allora, chiudendo gli occhi, sarò libera e in grado di decidere solo per me, per il mio bene lontano da ogni convenzione.

Ormai sento che è giunto il momento di allontanarmi da questo porto.

Devo intraprendere un nuovo viaggio.

C'è un mondo che mi aspetta, cibi che non ho mai mangiato, tratto. Non potrei mai apprezzare questo posto se non avessi

altri termini di paragone. Bisogna conoscere il contrario di ogni cosa per poterla apprezzare: non ci sarebbe il riso senza il pianto, il dolce senza l'amaro né sapremmo mai cosa sia il riposo senza la fatica.

La nostra isola è un'oasi felice, è un lago in cui la barca della nostra esistenza può sostare tranquilla senza variazioni di correnti.

Questo costituisce un bene perché non ci saranno naufragi, ma allo stesso tempo un male, perché la nostra barca rischia di lasciarsi ipnotizzare dal costante e monotono dondolio delle onde che non variano di intensità.

Alcuni però sanno che da questo lago si può accedere al mare e da lì incominciare un'avventura.

Anch'io voglio provarci.

Sarà difficile, potrei andare alla deriva, conoscere il sapore della delusione, reso più amaro dalla consapevolezza. Ma potrei anche assaggiare quella sensazione di completezza che si ha quando si riesce a trovare l'ultima tessera del mosaico, che calca senza nessuno sforzo. E questo avviene solo quando abbiamo realizzato ogni nostro sogno.

Allora potremo goderci la serenità del lago.

È questo il segreto che spinge la nostra barchetta di legno a sfidare il mare: la ricerca di una cosa che non sia cosa fino al momento in cui non l'abbiamo raggiunta; ed è per questo che non mi resta altro da fare che tagliare gli ormeggi e partire per potere essere in grado di dire, un giorno, che un chicco di sale può essere un diamante.



Non può piovere per sempre



Il domani

Vivo ogni giorno come se fosse il mio ultimo, assaporando ogni minuto, istante, secondo.

Chiudo gli occhi, viaggio nella mia mente vedendo il mio passato e aspettando il mio futuro con angoscia, speranza e paura.

Nella oscura notte la solitudine mi avvolge come un mantello oscuro che mi impedisce di vedere, Sì! Di vedere i miei passi, sbagliati o giusti che siano.

Questo non spetta a me giudicare, forse?

O forse non spetta a nessuno.

Vedo il mio sole alzarsi la mattina dandomi il buongiorno, vedo aprire le porte dell'oscurità chiamata notte che a volte fa paura, e a volte porta buon consiglio.

Ma chi sa se domani mi alzerò e vedrò il mio solito sole?

Chi lo sa che non ci potrà essere la pioggia ad oscurarmi il risveglio?

Ma come in un vecchio film "non può piovere per sempre!"

Chiudo i miei occhi, sperando che al mio risveglio si prospetti un giorno migliore.



Quella stella a sinistra della torre

Le stelle, la luna e i treni a vapore



Se di sera vi capita di alzare gli occhi e guardare al cielo, senz'altro noterete quella stella spostata un po' sulla sinistra della torre, che è un po' più grande e luminosa delle altre, sempre lì, fedele ai miei occhi ed ai miei pensieri.

Solitamente mi ritrovo a fissarla in quelle sere che, un po' più malinconica del solito, o bisognosa di isolarmi e pensare, mi vado a sedere sempre sullo stesso scoglio, dietro la torre.

Poco dopo tutte le mie malinconie scivolano via, accantonate a favore del cielo, il suo splendore è troppo più grande, è sempre lo stesso cielo scuro, pieno di stelle che si scorgono nitide.

Forse è proprio questa sua invariabilità che mi spinge a cercarlo, la sicurezza che basta alzare gli occhi per trovarlo, e c'è sempre.

Il cielo non è comunque lo stesso ovunque: quello di città non è mai altrettanto scuro, non si riesce a scorgervi le stesse innumerevoli stelle. Le luci delle case sono tante da lasciare un po' più in alto dei loro tetti un alone artificiale, un chiarore, che vederle, le stelle, diventa difficile. Ma per noi, qui, che siamo abituati a convivere con la nostra terra, la nostra aria ed il verde, per noi questi tesori sono una innegabile realtà, tanto che spesso non li apprezziamo né li viviamo pienamente.

Mi attardo con le mie riflessioni ed ho tempo di notare come la luna, dall'altra parte, si è sistemata al di sopra dell'altro limite paesano, proprio sui tetti delle case colorate del cotone.

È un braccio di cielo, dalla torre al cotone, che sembra racchiudermi, stringermi a sé, e questo mi rassicura e mi aiuta a sognare, mi basta per sognare un po', finalmente!

sia ancora scuro e pieno di queste stelle, così numerose bril-

lanti, e che ancora la luna possa splendere sopra le nostre teste indisturbata. Spero che questo spettacolo di luce, che ha il potere di spingerti a sognare, che racchiude desideri e speranze troppo spesso inespressi, rimanga lo stesso, così com'è.

Questo perché vorrei che i miei figli potessero provare le stesse emozioni semplici ma forti nel guardare in alto, perché vorrei che anche loro potessero sentirsi bene e sicuri sotto questo cielo, perché vorrei poter essere sempre capace di cercare sopra di me, qualsiasi cosa abbia bisogno di vedere, anche se fossero i treni a vapore.



Ma le candele saranno nuovamente accese per la festa

Niente si è fermato



Niente si è fermato
Alla notte seguirà ancora il giorno,
I tramonti torneranno ad infiammare la torre,
Quando la linea del tuo volto è disegnata
Solo nei miei sogni

Le barche sono ancora in secca sugli scogli,
Le reti solo un gomito affamato di sale,
Ma le candele saranno nuovamente accese per la festa.

Nella solitudine che la folla mi impone,
Io quella sera in un sussurro riconoscerò la tua risata,
Niente si è fermato.
Niente, Niente, Niente.



Correndo, o meno, percorriamo le strade

Foto di gruppo



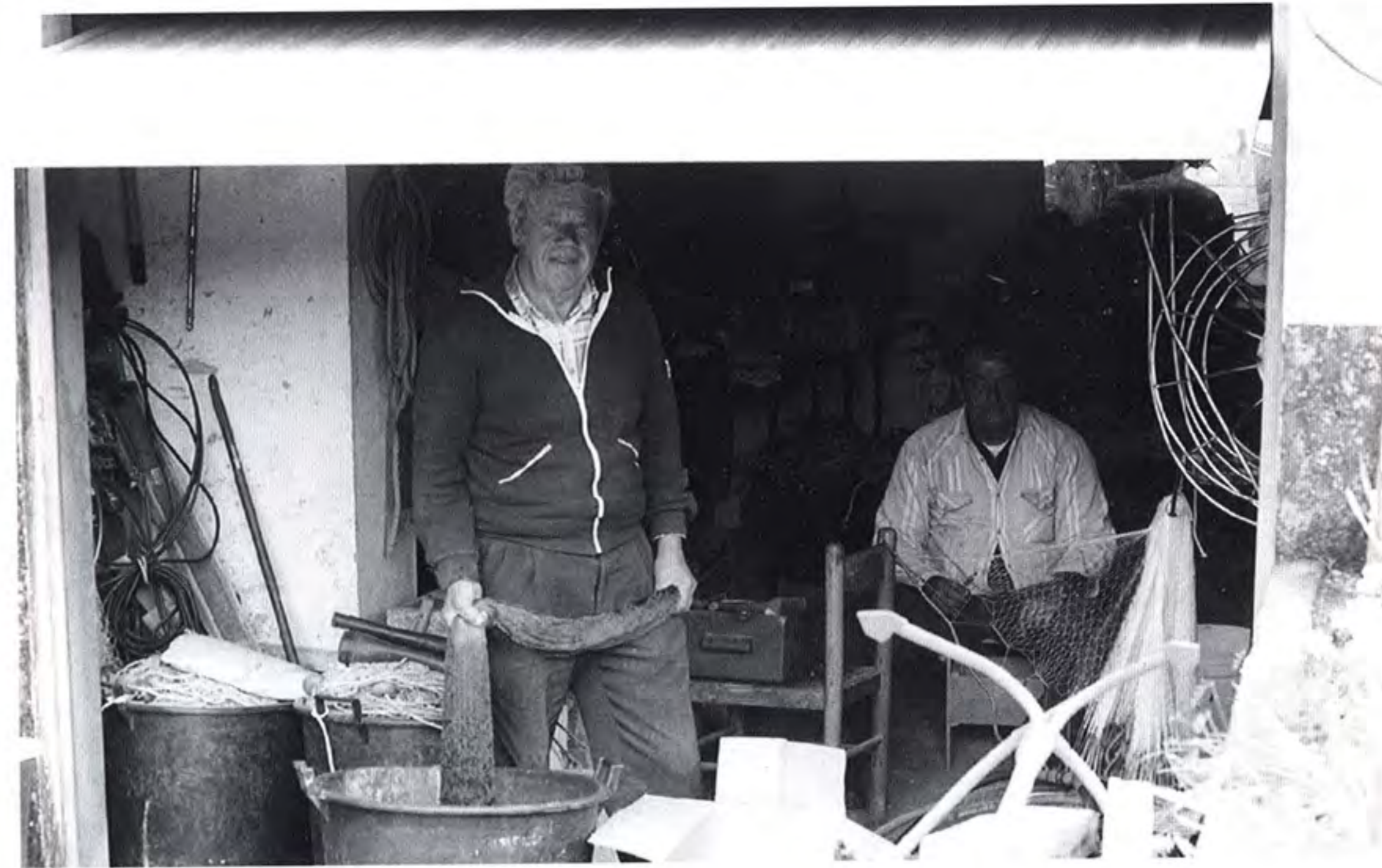
Chini sui banchi e riflessivi, vivaci e spensierati, allegri, tristi, scontenti ma impegnati.

Correndo o meno percorriamo le strade delle nostre vite che spesso si incrociano e si scontrano si completano a vicenda; siamo ricchi di curiosità e simpatia uniti da una "strana" amicizia fatta di sorrisi e capricci, di smorfie e di racconti.

I gruppetti non mancano, le liti sono frequenti, come la cattività nel mondo, ma l'affetto che ci lega è ben diverso dal comune "volersi bene", ci aiuta a crescere, a vivere, a conoscersi.

In fondo noi siamo ragazzi comuni, annoiati talvolta dalla sfiducia degli adulti, da quell'occhio grande che sembra temere le nostre mosse. Abbiamo passato insieme cinque anni della nostra vita, gli anni più importanti, quelli che un giorno ci permetteranno di rispondere ai mille perché della vita!

Siamo giunti infine alla prima nostra meta e all'inizio di un'altra sfida, forse dopo ci perderemo di vista per anni ma di questa nostra classe mai ci dimenticheremo, ricorderemo perfettamente, un giorno, quando il nostro pensiero sarà libero da ogni preoccupazione, ogni momento, ogni attimo in cui era impossibile sentirsi soli!



I personaggi sono i nostri nonni che pescano



Il murale

D'estate andiamo a vedere film nuovi al cinema all'aperto, per trascorrere una piacevole serata. Mentre aspettiamo che il film inizi, il nostro sguardo si posa sui muri incementati, grigi, sporchi e con piantine d'erba sparse qua e là dentro piccole fessure. Ci viene in mente di migliorare il suo aspetto, pensiamo a cosa fare e a chi ci può aiutare. Allora chiediamo aiuto alla maestra che conosce tante persone. Insieme decidiamo di realizzare un murale, per abbellire i muri del cinema all'aperto. Ma cosa dipingere?

Studiando il mare ci siamo interessati al tema della pesca, alcuni di noi hanno portato delle vecchie foto, dove i loro nonni da giovani pescavano con grande successo. Per saperne di più siamo stati nel "magazzino" di un vecchio pescatore, che ci ha mostrato gli strumenti del mestiere e ci ha spiegato le sue tecniche per pescare tanti tipi di pesci.

Per realizzare questo progetto ogni martedì e ogni sabato viene il Professor Battini; con lui abbiamo preparato il bozzetto del murale: è bellissimo. L'ambiente è il porto di Marciana Marina, il Cotone e il mare davanti la spiaggia; i personaggi sono i nostri nonni che pescano, proprio come nelle vecchie foto. Il lavoro è cominciato. Abbiamo raschiato il muro con le spazzole, abbiamo sparso la colla e coperto i buchi, tra poco imbiancheremo e dopo potremo disegnare e dipingere il nostro bel murale.



Il sospiro del vivere

La chiave

Libera la gioia bimba
Rinchiusa nella custodia
La chiave?

È quel gabbiano
Che sgnignazza

È il vento
Che lo sostiene

È quell'onda
Che rincorre

Quell'infinito
Che soffoca
Il sospiro del vivere



*“Vorrei poter venire
a suonare il campanello della vostra porta
ad una ad una”*